

Ma quanto corrono quelle autostrade

di ANTONIO CEDERNA 21-11-1986

BENI culturali, ambiente, territorio: chi tenta un bilancio della legge finanziaria approvata dalla Camera non può che rallegrarsi per l'uscita di scena, dopo un anno di vita, dell'operazione «giacimenti culturali» tenacemente voluta dal ministro De Michelis. Era un'iniziativa contestata dagli esperti e dalle associazioni e che ha destato perplessità nella stessa maggioranza: perché si è risolta nell'abdicazione dello Stato dai propri compiti istituzionali e nel regalo di 600 miliardi alle imprese informatiche per la catalogazione elettronica del nostro patrimonio storico-artistico-librario, che di ben altri interventi ha bisogno; per tacere dei criteri discutibili con cui sono stati scelti i progetti presentati dalle imprese.

E nonostante ciò, con l'attuale legge finanziaria si è voluto insistere nell'operazione stanziando altri 1.200 miliardi per il prossimo triennio: ma una votazione a sorpresa nel pomeriggio del 12 novembre l'ha mandata all'aria per undici voti, e al suo posto è stato approvato un emendamento della sinistra indipendente (con l'appoggio di Pci, Dp, Msi) che stanziava 2.100 miliardi per quello che più è necessario ai nostri beni culturali, cioè «tutela, restauro e valorizzazione». Un colpo di scena, certo, che però non può essere liquidato semplicemente attribuendolo a «franchi tiratori»: dal momento che contro i giacimenti si sono pronunciati apertamente dc, Andreotta e Malfatti, e in un convegno di qualche giorno prima anche liberali e repubblicani. Quei miliardi (poi ridotti a 1575) sono stati così accantonati nel «fondo globale» a disposizione del ministero dei Beni culturali: il che vuol dire che occorre una legge che definisca modi e finalità del loro impiego.

È un risultato a dir poco eccezionale. Per la prima volta lo Stato italiano ha in dotazione fondi consistenti per la tutela del proprio più prezioso patrimonio (per il quale non ha finora speso all'anno più dello 0,20 del bilancio dello Stato); e tanto più eccezionale se si considerano gli altri stanziamenti della legge: i 150 miliardi (sempre su proposta della sinistra indipendente) per migliorare «la gestione e la fruizione dei nostri musei», e i fondi stanziati a vario titolo (recupero aree e beni culturali, adeguamento edifici storici, barocco siciliano, Sassi di Matera, Orvieto e Todi, patrimonio archeologico di Roma, eccetera).

CON TUTTO ciò contrastano gli esorbitanti investimenti per nuove strade e autostrade: 6.700 miliardi che si vanno ad aggiungere ai 7.500 della Finanziaria precedente, in tutto 14.200 miliardi nel quadriennio. Tra le opere previste la famigerata «camionale» appenninica, l'autostrada che sfascia la Valle d'Aosta, la Civitavecchia-Pisa che è un doppione dell'Aurelia in via di adeguamento (e che taglia in due il parco S. Rossore-Migliarino). Ma le autostrade non si toccano: gli emendamenti presentati per stornare qualche centinaio di miliardi e aumentare così i fondi previsti, ad esempio, per l'adeguamento antisismico degli edifici in zone ad alto rischio (un'operazione che tra l'altro procura un'occupazione maggiore, duratura e più qualificata) e il recupero delle aree urbane degradate, sono stati respinti. E ci si chiede come potrà essere attuato il potenziamento del sistema ferroviario (per il quale sono stanziati 10.800 miliardi), se il piano generale dei trasporti viene anticipato e vanificato dall'ebbrezza autostradale (47.000 miliardi in dieci anni!).

Compatto è stato lo schieramento (Pci compreso) a favore del finanziamento alle associazioni venatorie (5 miliardi l'anno). La proposta della sinistra indipendente di pensare a cose più serie, e quindi destinare quei soldi alla Protezione civile, per la «documentazione relativa al rischio sismico, chimico, nucleare e da alluvione», è stata respinta: e la Protezione civile si dovrà arrangiare con l'irrisoria dotazione di 50 milioni l'anno. Ritirata la proposta liberale a favore del ministero dell'Ambiente per aumentare i fondi per lo smaltimento dei rifiuti; scarsi i fondi per i parchi nazionali (13 miliardi l'anno) e per il funzionamento del servizio geologico nazionale (10 miliardi per l'87).

Consistenti i fondi per l'ambiente. Nel fondo globale troviamo 960 miliardi per la «tutela ambientale», 1.200 per «i giacimenti ambientali» (il sostantivo è ormai meno sospetto), 3.000 miliardi per la difesa del suolo (trionfa delle cifre, sono l'equivalente di quanto ci costano ogni anno frane e alluvioni); e cinque miliardi di contributo alle associazioni ambientaliste (la prima a battersi contro i «giacimenti culturali» è stata Italia Nostra nel convegno di Bologna del gennaio scorso).

IN CONCLUSIONE, per beni culturali e ambientali c'è oggi un'imprevista disponibilità di fondi, che potrebbero consentire allo Stato di avviare una buona volta una seria politica in relazione alle priorità e alle urgenze (ma ministro e sottosegretario dei Beni culturali non hanno aperto bocca). Solo che, come osserva Franco Bassanini, per beni culturali e ambiente bisogna aspettare che si facciano le leggi, mentre i fondi per le autostrade e altre cose sbagliate possono essere impiegati subito. E se si considerano gli anni finora sprecati per non fare alcune leggi fondamentali (beni culturali, difesa della natura, difesa del suolo) c'è ben poco da stare allegri.